

■ **IL LIBRO - 1** Savagnone racconta il lavoro fatto con un gruppo nato in una parrocchia di Palermo

Vogliamo parlare di Gesù ai giovani? Prima parliamo con loro dell'uomo

DI RICCARDO BIGI

«**O**ggi i giovani, contrariamente a quello che si dice spesso, non sono affatto impermeabili al richiamo della fede, anche quando ne sembrano lontani; il problema sono gli adulti, incapaci molto spesso di proporre loro percorsi che ne stimolino l'interesse». Sono queste le conclusioni di un libro molto interessante di Giuseppe Savagnone: «*Cercatori di senso. I giovani e la fede in un percorso di libertà*» (Edb), il professore siciliano, docente di Dottrina sociale della Chiesa alla Lumsa di Palermo e collaboratore di *Avvenire* e di *Toscana Oggi*, racconta l'esperienza del gruppo Exodos, una comunità nata in ambito parrocchiale con una decina di studenti delle scuole superiori, e oggi arrivata a comprendere oltre ottanta giovani. Le riunioni non partono dalla proposta di contenuti di fede precostituiti, ma da una condivisione di domande sull'uomo, e dalla ricerca di risposte. Quello che è emerso dagli incontri del gruppo, scrive Savagnone, è l'insoddisfazione verso una fede «ereditaria» e l'interesse comune, sia dei credenti che dei non credenti, a esplorare la prospettiva religiosa, all'interno di una ricerca di senso.

Per parlare del rapporto dei giovani con la fede, il libro parte dai numeri, citando le indagini del sociologo Franco Garelli: oltre il 90% degli italiani

tra i 18 e i 29 anni ha ricevuto battesimo e prima comunione, ma la frequenza alla Messa domenicale scende al 13,2%. È in crisi la frequenza, ma anche la credenza: quasi la metà dei giovani dice di non credere in Dio.

Di fronte a questi dati impietosi però il risolto positivo è proprio nella «fluidità», nell'indeterminatezza del mondo giovanile, che significa anche apertura: secondo Savagnone, i giovani sono in una «terra di mezzo» tra fede e incredulità; sono «fuori dal recinto» della Chiesa ma disposti ad ascoltare parole che parlino della loro felicità, del futuro, della vita. Sono «sulla soglia», ma vogliono sentirsi liberi di essere loro a decidere se e quando entrare. Finito il tempo delle appartenenze forti, liberi da legami e condizionamenti, i ragazzi dovrebbero essere anche liberi di poter fare delle scelte per la propria vita; e magari avere qualcosa verso cui orientare la propria libertà perché non diventi, come dice il filosofo Galimberti, una «libertà nel vuoto». Da riscoprire poi la «libertà con»: perché essere liberi non significa essere soli. È da queste basi, scrive Savagnone, che parte anche la ricerca dell'«io» perduto, e il desiderio di un «Altro» che ci rende noi stessi, di qualcuno che ci chiami per nome, di qualcuno che ci accetti anche con i nostri limiti.

È alla luce di questo percorso che Savagnone pone la domanda: è possibile trovare, oggi, nella Parola una risposta a queste attese? È possibile che al «Dio ignoto» a cui i giovani guardano possa essere dato il volto di Gesù? La risposta sta nella capacità di trarre dal Vangelo parole che spieghino l'amore, il perdono, parole che liberino dalle schiavitù e dalle oppressioni, che aiutino a sfuggire dall'individualismo (e dalla solitudine) della società di massa. A proposito della Chiesa, Savagnone sottolinea che i giovani ne parlano, ma quasi sempre in negativo, per metterne in evidenza i peccati (ricchezza, pedofilia...) o per sottolinearne la visione morale superata (soprattutto in ambito sessuale). Dovrebbero essere aiutati a riscoprire la Chiesa come un luogo liberante, come comunità in cui poter essere se stessi, in quella «convivialità delle differenze» di cui parlava don Tonino Bello. Questa dunque è la «lezione» che può imparare da questo libro chiunque abbia a che fare con i giovani: genitori, insegnanti, educatori, sacerdoti... Il fatto che se si vuole parlare di fede con i giovani non si deve partire parlando di Gesù, ma parlando dell'uomo. Se non si vuole rischiare di rivolgersi a interlocutori distratti, o assenti, bisogna trovare un linguaggio che tocchi i temi esistenziali, che tocchi la vita, il futuro, l'identità, la libertà. Perché solo così sarà possibile passare, sostiene Savagnone, «dalle domande del linguaggio antropologico alla risposta dell'annuncio evangelico».

